



“ Felice chi è di diverso  
essendo egli diverso  
ma guai a chi è diverso  
essendo egli comune”

“*Appunti*” di Sandro Penna

A distanza di vent'anni dai fatti che ci accingiamo a raccontare è facile dimenticare cose, situazioni, persone. Proveremo a fissare sulla carta pensieri, ricordi ed emozioni, alcune ancora vivissime, altre sepolte dal tempo. Non è facile tornare indietro a quel tempo, poiché fu sì un tempo usato per progettare e costruire un futuro diverso, ma fu anche un tempo di grande sofferenza.

Tutto partì dal 29 Giugno 1984, giorno in cui si tenne a Rebibbia il convegno "Le misure alternative alla detenzione e ruolo della comunità esterna " e da qui l'anno successivo la costituzione della nostra Cooperativa.

Ma per dare un senso compiuto e "storicizzare" meglio l'evento bisogna partire dall'anno precedente.

Il Penale di Rebibbia, fiore all'occhiello del sistema penitenziario italiano, era un carcere ove gli spazi di libertà interna erano notevoli e la gran parte dei detenuti trascorrevano il tempo con relativa "tranquillità", tesi soltanto ad ottenere in un futuro più o meno lontano i benefici introdotti dalla riforma penitenziaria del 1975, quali i permessi premio, il lavoro all'esterno, la semilibertà.

Era però un carcere isolato dal territorio: vi erano pochi operatori volontari che frequentavano l'Istituto, non vi erano corsi di formazione se non i soliti per elettricisti, che mai avrebbero dato uno sbocco lavorativo ai partecipanti.

Il 1983 fu un anno di gran fermento all'interno dei penitenziari italiani, in quanto dopo la lunga stagione del terrorismo e l'inizio dei cosiddetti pentimenti che avevano consentito nel corso del 1981 e 1982 di far arrestare moltissimi terroristi di sinistra e di destra, andava crescendo all'interno delle carceri speciali il numero di coloro che dichiaravano di abbandonare la lotta armata, senza però denunciare i complici: era l'inizio del fenomeno della "dissociazione" che fu vista con straordinario interesse dal Governo, dai parlamentari e dagli amministratori locali. Ed iniziarono così a nascere all'interno dei penitenziari delle sezioni denominate "Aree omogenee", ove venivano trasferiti coloro che si dissociavano dal terrorismo, con una duplice finalità: tutelare fisicamente chi si dissociava e fare da polo di attrazione per tutti quei terroristi che, sebbene si definissero "irriducibili", nutrivano seri dubbi sulle prospettive di una lotta armata contro lo Stato.

Nel 1983 si era insediato il governo Craxi, uno dei più longevi nella storia della Repubblica e Guardasigilli era stato nominato un avvocato bresciano esponente della sinistra democristiana, Mino Martinazzoli; Direttore Generale delle carceri era divenuto Nicolò Amato, che solo pochi mesi prima aveva sostenuto l'accusa come PM in alcuni importanti processi per terrorismo celebratisi a Roma e quindi era oltremodo sensibile al fenomeno della dissociazione.

Grazie alle "Aree Omogenee" crebbe nell'opinione pubblica l'interesse verso le carceri e per la prima volta i detenuti si proponevano come attori propositivi, suscitando interesse e curiosità verso



larghi settori del mondo politico; ed anche il mondo cattolico iniziò una diversa attenzione non più delegata alle suore di carità.

E noi a Rebibbia assistevamo a questo fenomeno come semplici spettatori: non avevamo niente da cui dissociarci per sperare di conquistare spazi di libertà, non eravamo portatori di proposte politiche ed in più l'interesse dell'opinione pubblica si accendeva soltanto se qualche detenuto, che beneficiava di un permesso premio, non rientrava in carcere.

Nell'autunno di quell'anno ci fu data una opportunità per renderci protagonisti; infatti Ennio De Dominicis, regista teatrale, propose alla Direzione del carcere di effettuare un laboratorio teatrale con i detenuti per l'allestimento dell'Antigone di Sofocle.

La scelta dell'Antigone non fu casuale: infatti vi è simboleggiata la nascita del carcere come luogo di separazione ed isolamento e c'è in primo piano il dilemma se sia giusto ribellarsi a leggi che non rispettino i principi morali comuni, vedi la ribellione di Antigone a Creonte per dare sepoltura ai suoi fratelli e per questo condannata al carcere a vita per aver violato, in nome delle leggi divine, che imponevano di dare sepoltura ai morti, un editto del dittatore volto a dileggiare la memoria dei due defunti.

L'iniziativa fu accolta con favore dalla popolazione detenuta e molti si proposero chi come attore, chi come costumista, chi come scenografo e chi per altro ancora e così iniziammo una lunga stagione di studio del testo, adattamento e prove e piano piano diventammo anche "gruppo"; iniziammo ad uscire dall'ottica individuale per iniziare a pensare in modo collettivo.

La Direzione del carcere sostenne l'iniziativa e non fu cosa semplice superare le resistenze custodialistiche di gran parte degli agenti di polizia penitenziaria, che vedevano la nostra sperimentazione teatrale solo come un aumento del loro carico di lavoro, cosa in parte anche vera. E l'iniziare ad essere gruppo ci consentì di superare con successo non poche difficoltà organizzative ed iniziammo anche a pensare di far uscire da quelle mura le nostre proposte, i nostri progetti, di approfittare così, anche noi, delle nuove aperture che si stavano creando grazie all'azione e alle proposte delle Aree Omogenee. Ed iniziammo anche a pensare di non fare della rappresentazione dell'Antigone un episodio isolato, ma di approfittare dello spettacolo teatrale per avanzare delle nostre proposte in tema di applicazione della legge di riforma penitenziaria del 1975 che in molte sue parti, vedi lavoro, formazione, apertura del carcere all'esterno, era rimasta lettera morta o quasi.

Ne parlammo con la Direzione del carcere che, subito, appoggiò la nostra iniziativa e in accordo con la magistratura di sorveglianza iniziammo a pensare di organizzare un convegno a ridosso della rappresentazione dell'Antigone, nel quale esporre le nostre proposte per attivare compiutamente la legge di riforma penitenziaria.

E così iniziò un duplice impegno: il giorno a scrivere a politici, amministratori, magistrati, imprenditori, sindacalisti per iniziare un percorso di comunicazione e il tardo pomeriggio in sala teatro a provare e riprovare l'Antigone: e d'improvviso le giornate non furono più lunghe.

Riuscimmo a coinvolgere moltissime persone e iniziarono anche corsi di studio innovativi, vogliamo solo ricordare un corso di economia tenuto dal prof. Massimo Finoia e un corso per il conseguimento della maturità magistrale tenuto da Laura Lombardo Radice e Germana Vetere.

Incontrammo, in quei mesi di preparazione, moltissime persone e tutte contribuivano con noi ad affinare ed arricchire le nostre proposte, tanto che nel dicembre 1983 incominciammo ad avanzare formalmente a tutti i nostri interlocutori la proposta di organizzare, all'interno di Rebibbia, un



convegno che avesse come momento di riflessione la riforma penitenziaria del 1975 e il ruolo della comunità esterna.

Era una proposta quanto mai utopica ed avveniristica, quella di organizzare un convegno con tematiche da noi proposte ove interloquire con la comunità esterna tutta ed ovviamente Luigi Turco, l'allora direttore, fu dalla nostra parte con tutto il suo peso ed il suo indubbio prestigio.

Avemmo le prime risposte interlocutorie e finalmente a maggio arrivò la sospirata autorizzazione della Direzione Generale delle carceri e della magistratura di sorveglianza di Roma per lo svolgimento di un convegno all'interno del carcere.

E così il nostro impegno aumentò: prove dell'Antigone, preparazione della relazione di apertura del convegno, organizzazione dello stesso, autofinanziamento delle spese vive e in tutto questo percorso ci fu vicina una operatrice volontaria, Nicoletta Di Feo, che tanto si prodigò per facilitare i nostri rapporti con l'esterno.

Visti i progressi da noi effettuati con il laboratorio teatrale si decise, d'accordo con il regista, di debuttare alla fine di Giugno e fu scelto lunedì 25 Giugno per la prima dell'Antigone di Sofocle e venerdì 29 Giugno per lo svolgimento del Convegno.

Ed iniziò così un mese di giugno frenetico, piano piano tutto il carcere ed anche gli operatori penitenziari, finanche i più refrattari, furono coinvolti nell'iniziativa, grazie anche all'abnegazione dell'allora vicedirettore Maria Pia Frangiamore, che passava intere giornate con noi per eliminare tutti quei piccoli problemi che, con una ottica puramente burocratica, alcuni operatori ponevano quotidianamente.

Nel mese di maggio, fra le varie persone che incontrammo per la preparazione del convegno vi fu Angiolo Marroni, allora vicepresidente della Provincia di Roma, che subito sposò con entusiasmo la nostra iniziativa e, come primo segno tangibile di sostegno, la Provincia di Roma con una delibera finanziò tutte le spese relative all'organizzazione delle due manifestazioni, dato che la Direzione Generale delle carceri autorizzava il tutto, ma non tirava fuori una lira e fino ad allora ci eravamo autofinanziati per i francobolli, la carta, la scenografia e altre piccole cose necessarie per i due eventi.

Vorremmo spendere due parole su Angiolo Marroni. Il nostro rapporto iniziò con una lettera nella quale esponevamo al vicepresidente della Provincia di Roma le nostre problematiche. Lui ricambiò con una visita a Rebibbia e da allora Marroni, prima come vicepresidente della Provincia di Roma poi come parlamentare regionale del Lazio, è sempre stato presente all'interno delle carceri romane, guadagnandosi la stima non solo dei detenuti comuni e politici, ma anche degli operatori penitenziari e di tutti coloro che credevano nella possibilità di rendere concreto il dettato costituzionale e cioè che il condannato, anche per i più gravi reati, ha comunque diritto a un percorso riabilitativo e di reinserimento sociale.

Ed ora, a vent'anni dal suo primo ingresso in un istituto di pena, Angiolo Marroni è stato eletto all'unanimità dal Consiglio Regionale del Lazio garante per i detenuti, giusto e doveroso riconoscimento ad un uomo che con delibere, leggi e semplici visite ha saputo interpretare i bisogni di cittadinanza della popolazione detenuta.

E il 25 giugno ci fu l'atteso debutto. Lo spettacolo fu rappresentato all'interno della seconda sezione del carcere: il palcoscenico si incuneava tra gli spettatori invitati, mentre i detenuti della sezione ed anche gli altri potevano vederlo dai ballatoi dei piani superiori. Eravamo tutti molto emozionati ed anche consapevoli della nostra pochezza come attori e si può dire che tutto lo spettacolo poggiò quasi su Roberto Bianchedi, che interpretava in modo istrionico Creonte, e su



Roberto Zanzarelli che dava vita ad un visionario, Tiresia. Roberto Zanzarelli, fu quanto mai prezioso per l'allestimento delle due manifestazioni, poiché seppe trascinare dapprima il gruppo teatrale e poi pian piano coinvolse quasi tutti i detenuti verso le problematiche che intendevamo affrontare nel corso del convegno e questo compito fu tutt'altro che facile.

Vi erano numerosissimi ospiti e fra gli altri ricordo Francesco Cossiga, allora Presidente del Senato; Mino Martinazzoli, Guardasigilli e Pietro Ingrao ex Presidente della Camera.

Fu un successo, per noi, per il nostro regista, per tutti coloro che avevano creduto e collaborato con la nostra sperimentazione e dal punto di vista della sicurezza non vi fu la minima sbavatura.

Il successo fu tale che replicammo l'Antigone altre due volte: una prima volta nel Luglio 1984 una seconda volta il 26 febbraio 1985 (ne parla stupendamente Pietro Ingrao in un articolo apparso su L'Unità il 1° marzo 1985 e ripubblicato da Il Manifesto).

E dopo pochi giorni si tenne il Convegno, organizzato all'interno della quarta sezione.

I detenuti del carcere erano circa 220 e tutti avrebbero voluto partecipare al Convegno, ma per ragioni di sicurezza la Direzione Generale consentì solo 30 ingressi e come scegliere fra tanti? In una forma di sperimentazione democratica mai vista prima nei penitenziari e sempre con Luigi Turco favorevole, i 30 detenuti furono scelti liberamente da tutti in una affollata assemblea in sala teatro: la scelta cadde fra coloro che più si erano impegnati per organizzare le due manifestazioni.

Anche la relazione introduttiva al convegno fu sottoposta al vaglio dell'assemblea dei detenuti, emendata, arricchita; anche la parte più delicata, quella ove si trattava la questione della riforma degli agenti di custodia, fu approvata a larghissima maggioranza pur fra qualche mugugno e imbarazzo: non fu facile far capire a più, che detenuti ed agenti di custodia facevano parte dello stesso universo e migliorare la vita degli uni voleva dire migliorare la vita degli altri.

Ricordiamo ancora il caldo afoso di quel 29 Giugno e l'ultimo problema che per poco non fece saltare il tutto. Il magistrato di sorveglianza Simonetta Matone aveva autorizzato l'ingresso in carcere di ben 300 persone e la possibilità per un detenuto dell'Area Omogenea del carcere giudiziario di Rebibbia di assistere ai lavori; ed ecco l'intoppo: alle 14 si guasta la porta carraia del carcere, il Convegno iniziava alle 15 ed allora Luigi Turco, forse con incoscienza temeraria, ordinò che la porta carraia fosse lasciata aperta. Dal luogo ove si teneva il convegno alla porta carraia vi sono circa 100 metri senza cancelli e sebbene noi tutti sapessimo del problema e della decisione del direttore ed alcuni fra noi avevano fine pena lunghissimi, nessuno approfittò della situazione, anzi possiamo dire con certezza che nessuno pensò di approfittarne.

E che dire del fatto che tutti e 30 i detenuti partecipanti ai lavori parlarono in modo collettivo, tralasciando il problema personale? E sì che si era a contatto con autorevoli esponenti del mondo politico e penitenziario.

I lavori durarono circa quattro ore senza interruzioni, senza brusii di sottofondo, con una attenzione che mai abbiamo più vista in convegni e dibattiti, ove gli ospiti erano consapevoli di star vivendo una esperienza fino a quel momento unica; noi invece eravamo solo presi dall'ansia che tutto filasse liscio, senza intoppi.

Noi, in quel momento, non capimmo la portata dell'evento che ci vedeva protagonisti: lo capimmo il giorno dopo dai media che avevano dato grande risalto al Convegno.

Nel corso del dibattito avanzammo, fra le varie proposte, quella di poter costituire una cooperativa di lavoro con soci detenuti, alla quale gli enti locali avrebbero potuto affidare commesse di lavoro per gli alti fini sociali, in modo da poter consentire l'uscita al lavoro esterno o in semilibertà di quei detenuti, che essendo a lungo separati dalla società, non avevano opportunità per reperire



un'offerta di lavoro. Nel corso del Convegno che vide la presenza di molti politici magistrati ed operatori penitenziari, fra gli altri vorremmo ricordare oltre al già citato Marroni, Ugo Vetere allora Sindaco di Roma, Mario Gozzini, Giovanni Galloni, Alessandro Margara, Edmondo Bruti Liberati, Giuliano Vassalli, Luciano Violante, la nostra proposta fu ripresa e sostenuta in molti interventi. La nostra particolare settimana a Rebibbia ebbe ampio risalto sui media, l'interesse verso di noi e le nostre tematiche crebbe e, senza fermarci un attimo, proseguimmo gli incontri con amministratori e sindacalisti, portando avanti la nostra idea di costituzione di una cooperativa con soci detenuti.

Sperimentammo con successo anche una forma "associata" di lavoro; infatti, in 6 detenuti apriamo la partita IVA e in accordo con la Direzione del carcere demmo vita ad un laboratorio artigianale interno per il confezionamento dei pomodori. In poco più di un mese di faticosissimo lavoro producemmo oltre 60.000 barattoli di pomodoro che, grazie anche all'articolo di Pietro Ingrao su L'Unità, furono acquistati dal Comune di Roma.

Riuscimmo a pagare tutti i fornitori e ad avere un piccolo utile che ripagava in parte le nostre fatiche, ma il nostro scopo principale, quello di poter dimostrare che era possibile l'auto imprenditorialità fra detenuti, era stato raggiunto e questa era la cosa più importante. E in questa sperimentazione tanta parte ebbe Cosimo Rega.

Vi furono una serie di difficoltà: giuridiche, un detenuto in espiazione pena non può firmare atti costitutivi né assumere cariche sociali; culturali, fino ad allora l'unica associazione conosciuta fra detenuti era quella "a delinquere". Ma dopo circa un anno, tempo assai breve per l'innovazione in carcere, il 18 giugno 1985 fu costituita la Cooperativa che, in ricordo del convegno che ne permise e favorì la costituzione chiamammo, anche con un po' di masochismo, Rebibbia 29 Giugno. Soci costituenti furono operatori volontari e detenuti in attesa di giudizio e l'atto costitutivo fu firmato alla presenza del notaio Troili all'interno del carcere, Salvatore Buzzi, per designazione unanime, ne divenne presidente.

Nel luglio, dopo l'omologazione dell'atto costitutivo, entrarono a far parte della Cooperativa i detenuti in espiazione pena che non potevano firmare atti costitutivi, detenuti che furono proposti dalla Direzione del carcere come coloro che potevano beneficiare del lavoro all'esterno, ma non ne usufruivano per la mancanza di una opportunità lavorativa.

Ora avevamo lo strumento, ci mancava però il lavoro. E qui ci fu di grandissimo aiuto Marroni: la Provincia di Roma deliberò di affidare alla Cooperativa lavori di somma urgenza per il taglio dell'erba sulla strada provinciale Tiberina. La scelta di operare in campo ambientale non fu casuale, ma dettata dalle limitazioni che allora vi erano per poter usufruire del lavoro all'esterno del carcere: si poteva lavorare solo in imprese agricole o industriali; e la nostra Cooperativa, che operava nel campo della manutenzione delle aree verdi, rientrava fra le imprese agricole. La Provincia di Roma deliberò con la procedura della somma urgenza per aggirare il fatto di dover esperire una gara, dato che la nostra Cooperativa era comunque un'impresa, sia pure molto particolare.

Il Comitato Regionale di Controllo bocciò per ben due volte la delibera per vizio di legittimità (non si era mai adottata la somma urgenza per tagliare l'erba, di solito era una procedura usata in caso di pericolo o calamità) e finalmente la terza delibera, dopo anche articoli apparsi sui media, superò le forche caudine del CO.RE.CO.. Finalmente avevamo una occasione di lavoro. La Direzione del carcere, in accordo con il magistrato di sorveglianza, accelerò le procedure di ammissione al lavoro esterno di otto detenuti, noi chiedemmo alla Provincia di Roma un piccolo contributo di



cinque milioni di lire per far fronte alle prime spese e finalmente nel marzo 86 fu tutto pronto per l'uscita dei detenuti.

La scelta della strada provinciale Tiberina e dei chilometri nei quali operare non fu casuale: saremmo andati al lavoro nel territorio del comune di Torrita Tiberina (famoso alle cronache perché ospitava la tomba di Aldo Moro) ove era amministratore Sergio Papa, che faceva parte della segreteria politica di Marroni. Sergio si adoperò molto, prima con gli amministratori comunali e poi con la popolazione, per rendere il meno problematico possibile l'arrivo al lavoro esterno di ben 8 detenuti con lunghe pene detentive ancora da espiare.

E alla fine di marzo iniziò l'avventura: per la prima volta in Italia 8 detenuti, soci lavoratori di una cooperativa, uscivano al lavoro esterno per andare a lavorare a circa 50 km dal carcere: fino ad allora il lavoro esterno era stato concepito come lavoro extramurario, cioè lavorare a poche centinaia di metri dal carcere. E questa fu un'altra grande innovazione.

I detenuti uscivano alle 6 di mattina: in autobus fino alla stazione Tiburtina, in treno fino a Poggio Mirteto e poi 4 km a piedi per raggiungere il posto di lavoro. La curiosità tra la popolazione di Torrita Tiberina fu notevole, ma non vi fu diffidenza grazie al gran lavoro di Sergio Papa e dell'allora Sindaco Maurizio Ruggeri.

Ma l'universo carcerario era ed è composto anche da donne e per noi era quanto mai importante coinvolgere, in questo processo di liberazione collettiva, l'altra metà del cielo: e dopo circa due mesi i detenuti al lavoro divennero dieci, fra i quali una detenuta di Rebibbia.

Eravamo riusciti a realizzare il nostro sogno: un processo di liberazione attraverso l'auto – imprenditorialità: ora il problema principale era come far sopravvivere la nostra Cooperativa.

Avevamo molti problemi da affrontare: i principali erano l'accesso al credito, reperire nuove commesse di lavoro, lavorare in modo produttivo, eliminare la subcultura carceraria, imparare a vivere lavorando. Proveremo ad esaminarli in breve: l'accesso al credito era fondamentale in quanto, lavorando per la P.A., avevamo problemi nell'incassare i crediti e noi, che ci chiamavamo "Rebibbia 29 Giugno", avevamo difficoltà anche ad aprire il conto in banca. Anche per questo problema ci aiutò Marroni, che ci indirizzò alla Cooperativa Florovivaistica del Lazio, impresa fra le maggiori di Roma, il cui presidente Carlo Scarchilli ci prese in simpatia ed oltre a darci consigli organizzativi e tecnici ci supportò con fidejussioni bancarie a garanzia dei primi nostri scoperti di conto corrente. Altra garanzia furono le fidejussioni personali del nostro attuale Presidente che solo di recente sono venute meno.

Per le commesse di lavoro ci aiutò moltissimo la Provincia di Roma e la V° Circoscrizione del Comune di Roma e poi la Regione Lazio dopo l'approvazione della legge n. 13 del 1987, proponente Marroni, che erogava contributi alle cooperative con il 40% di soci detenuti.

Lavorare in modo produttivo fu un imperativo categorico fin da subito: era l'unico modo per tentare un percorso di reinserimento sociale con persone che erano state a lungo separate dalla società, che erano portatori di sub-cultura carceraria, e che nella gran parte dei casi erano finite dentro per tentare facili arricchimenti.

Nel 1988 decidemmo di cambiare ragione sociale, togliendo la parola "Rebibbia", che tanti problemi ci creava ogni volta che ci confrontavamo con chi non conosceva la nostra storia e così diventammo solo 29 Giugno.

Sempre in quell'anno, grazie anche a una piccola commessa di lavoro della ASL B, entrammo in relazione con il mondo della disabilità psichica e in accordo con il prof. Fausto Antonucci e con



Giusy Gabriele iniziarono a lavorare nella nostra Cooperativa dei ragazzi portatori di handicap psichico.

Sempre nel 1988 aderimmo al Consorzio Sociale CO.IN ed iniziammo ad inserire nella nostra Cooperativa disabili fisici e diventammo così Cooperativa integrata ai sensi della legge regionale n. 9 del 1987. L'adesione al CO.IN ed il confronto con cooperative che avevano come scopo prioritario quello dell'integrazione della disabilità fisica è stato un grande arricchimento per noi e la storia della nostra Cooperativa.

Nel 1991 finalmente il Parlamento approvò la legge 381 che disciplina le Cooperative Sociali: noi, e altri come noi, eravamo nati e cresciuti in assenza di una normativa precisa di riferimento e spesso chi ci aveva aiutato nel nostro percorso aveva dovuto fare suo il motto di Giolitti: "la legge per gli amici si interpreta"; con la 381/91 arrivarono le decontribuzioni per i lavoratori svantaggiati e le possibilità di avere affidamenti dalle Pubbliche Amministrazioni senza esperire gare e senza ricorrere con fantasia quanto mai galoppante alle "somme urgenze".

Noi eravamo cresciuti anche reperendo commesse di lavoro con gare aperte a tutti e questo rafforzò molto la struttura produttiva della Cooperativa che si andava confrontando con il libero mercato, che poi visto da vicino tanto libero non è.

E finalmente nel dicembre 1993 arrivò la Giunta Rutelli. Fino al 1993 noi avevamo rapporti con le municipalità, specialmente la V°, ma con l'Amministrazione comunale di Roma, con le Giunte Signorello e Carraro, non eravamo mai riusciti a portare avanti progetti di integrazione sociale.

Arrivò al Governo della città una nuova classe dirigente, molti dei quali conosciuti direttamente nelle nostre battaglie di integrazione, altri ancora erano stati compagni di viaggio e grandi opportunità alla nostra Cooperativa furono date da molte persone. In particolare vogliamo ricordarne alcune che furono anche compagne di viaggio: Mario Di Carlo che alla fine degli anni 80 divideva con noi, come Presidente di Legambiente del Lazio, gli angusti spazi di Viale Giulio Cesare 94 (eravamo ospiti dell'ARCI regionale) e che ci ritrovammo Presidente dell'AMA; Loredana De Petris che avevamo conosciuto come giovane militante di DP e che ora era diventata prima consigliere delegata all'Ambiente e poi Assessore; Giusy Gabriele che era stata la psicologa che aveva curato l'ingresso nella nostra Cooperativa dei "mattacchioni" e che divenne Assessore alla Sanità.

E se oggi siamo clienti, fornitori e partner di AMA; se abbiamo in manutenzione importanti parchi e giardini nel Comune di Roma insieme a molte altre cooperative sociali; se abbiamo potuto cimentarci con successo nell'assistenza a persone senza fissa dimora o detenute, senza dubbio lo dobbiamo a loro: il fatto di conoscerci prima semplificò molto il dopo. E un grazie va anche a chi è venuto dopo di loro ed ha proseguito l'opera, nel solco faticosamente tracciato, con reciproca soddisfazione.

Nel 1995 vi fu l'ingresso in Cooperativa dei cosiddetti normodotati: fino ad allora vi erano solo detenuti, ex detenuti, portatori di handicap e vari amici e conoscenti; ed anche l'ingresso di Davide, Katia, Anna ed Enrico, in seguito ad una gara vinta con il Comune di Roma, non fu cosa semplice da governare, ma oggi possiamo dire che il loro arrivo fu motivo di grande arricchimento per noi. E da allora sono stati molti coloro che lavorano con noi senza una storia sbagliata alle spalle, fianco a fianco con persone svantaggiate e condividendo tutti insieme i tanti percorsi di integrazione sociale.

Altro momento importante della nostra storia è stato il rapporto con la Cooperativa Pulix-Coop di Forlì oggi Formula Servizi. All'inizio vi furono collaborazioni episodiche, poi abbiamo svolto servizi



insieme e ora abbiamo dato vita al Gruppo Formula, che conta circa 2000 persone occupate ed oltre 60 milioni di Euro di fatturato.

Per noi è stato un incontro molto fecondo, che ci ha permesso di crescere rispettando la nostra vocazione di Cooperativa sociale e nel contempo di poter continuare a cogliere quelle opportunità commerciali che si profilavano all'orizzonte.

Non è sempre facile incontrare persone lontane da te, anche geograficamente, che sappiano rispettare le tue diversità di impostazione e che sebbene molto più grandi e solidi di te non tentino una politica di annessione. Noi siamo stati fortunati a trovarle nel gruppo dirigente di Pulix-Coop ora Formula Servizi e il nostro incontro ha dato grandi soddisfazioni, anche economiche, alle due cooperative.

Nel 1994 la nostra Cooperativa aderì al Consorzio Nazionale Servizi che associa altre 200 cooperative italiane e questa adesione ci ha consentito un confronto quanto mai ravvicinato con grandi imprese e nello stesso tempo ci ha permesso di poter partecipare a importanti gare di appalto.

Nel 1998 la Cooperativa si è avvalsa della possibilità offerta dal Ministero del lavoro ed ha utilizzato 10 Borse lavoro impegnandole in tutti i settori della cooperativa: al termine del tirocinio 4 persone sono state assunte a tempo indeterminato nella manutenzione del verde e nel facchinaggio.

Nel 1999 la 29 Giugno è diventata socio sovventore della cooperativa L'Apostrofo, una cooperativa sociale costituita nel dicembre del 1999 e che si occupa prevalentemente di facchinaggio. Nel 2000 ha registrato l'ingresso di un importante socio sovventore, Soficatra, finanziaria belga, beneficiando di un finanziamento a medio termine e di un altro finanziamento da parte di Coopfond, il Fondo mutualistico di Legacoop.

Sempre nel 2000 la nostra Cooperativa ha avuto l'onore di partecipare all'apertura dell'Anno Santo con la manutenzione delle aree verdi prospicienti le Basiliche di S. Paolo e di S. Giovanni e forse questo è uno dei lavori che più ci inorgoglisce per la fiducia dimostrata dal Comune di Roma nei nostri confronti.

E per finire due parole sull'attuale Amministrazione comunale: la Giunta Veltroni ha proseguito e rilanciato l'azione delle precedenti giunte comunali riguardo i diritti di cittadinanza e di integrazione dei soggetti svantaggiati ed inoltre noi abbiamo il privilegio di conoscere personalmente il Sindaco, che sovente ci incoraggia in questo nostro difficile percorso di imprenditorialità sociale.

Per quanto riguarda le esperienze transnazionali, la 29 Giugno ha costituito diversi network europei sul tema dell'inclusione sociale: ha partecipato all'iniziativa comunitaria «Occupazione-Integra», network transnazionale sulle politiche del reinserimento sociale delle persone svantaggiate, in partenariato con l'Agenzia Nazionale per l'impiego, ANPE - ELE di Parigi, l'Università di Salonicco ed i Servizi sociali territoriali, Ipswich. L'iniziativa si è conclusa nel 1999 ed ha portato alla creazione di una cooperativa sociale avente come oggetto sociale i servizi socio sanitari.

Anche con la Regione Lazio abbiamo avuto rapporti di collaborazione, tanto che la nostra Cooperativa nel 2002 si è aggiudicato un progetto di Iniziativa comunitaria EQUAL in partnership con la Provincia di Roma, con i comuni di Colferro, Cerveteri e Sabaudia e con altre 26 cooperative, per la diffusione sul territorio della cooperazione sociale.

Nel 2005 la Cooperativa ha poi ottenuto un altro finanziamento dalla Regione Lazio per un nuovo progetto di Iniziativa comunitaria Equal in partenariato con 5 Cooperative Sociali della Provincia di



Roma, gli EE.LL. della Provincia di Roma e Austria, Germania e Spagna sull'occupabilità, l'innovazione e lo sviluppo imprenditoriale tesi a favorire l'inserimento lavorativo delle fasce più deboli.

In questi vent'anni oltre 300 detenuti hanno lavorato con la nostra Cooperativa e i casi di recidiva non arrivano alla decina: questo forse è il successo più grande che abbiamo avuto ed è sicuramente stato un grande contributo per rendere più sicura la nostra società.

Noi fin dall'inizio abbiamo rifiutato il lavoro assistito: ogni nostra commessa di lavoro ci ha permesso di confrontarci con gli altri e tutti i nostri sforzi sono stati quelli di rendere il nostro lavoro come una vera occasione di reinserimento e fin dall'inizio tutte le persone che hanno lavorato sono state inquadrare con regolare contratto di lavoro; certo non avevamo all'inizio una grande regolarità nel pagare le retribuzioni, ma non abbiamo mai avuto problemi con banche e fornitori.

E poi, altro motivo di orgoglio, tutti i nostri bilanci si sono chiusi in utile, tanto che oggi il patrimonio della cooperativa è di **4.5 milioni di Euro**.

Oggi fra i nostri soci abbiamo tante diversità: detenuti, ex detenuti, portatori di handicap psichico e fisico, tossicodipendenti, alcolisti, sieropositivi, senza fissa dimora, vittime della tratta, ed anche persone senza una storia sbagliata alle spalle; parafrasando Giovanni XXIII°, non abbiamo mai chiesto a nessuno da dove veniva, ma solo dove andava.

Certo non abbiamo saputo dare risposta ai bisogni di tutti, ma certamente c'è stato il massimo impegno di dare una occasione di lavoro vero a tutti coloro che sono stati con noi. In alcuni casi abbiamo anche fallito, ma nella gran parte dei casi no.

Il nostro obiettivo futuro è quello di poter continuare nel nostro cammino senza perdere di vista le nostre origini, di investire di più in formazioni ed innovazione per continuare nella nostra crescita in modo da continuare a dare opportunità di lavoro a chi difficilmente potrebbe averne.

Ed altro motivo di orgoglio è che solo il 24% del nostro fatturato deriva da convenzioni in quanto cooperativa sociale, un dato molto importante che sta a significare che la nostra Cooperativa è presente sul mercato, sapendone cogliere le opportunità.

E se ci siamo dilungati molto nel raccontare la genesi e l'inizio del nostro percorso è per trasmettere ai soci più recenti e a quelli che verranno le nostre motivazioni, i nostri sogni, i nostri progetti, la nostra voglia di integrazione e tolleranza di vent'anni fa: patto intergenerazionale fra noi e quelli che verranno dopo di noi, affinché la 29 Giugno possa continuare ad operare con quelle caratteristiche sociali che l'hanno resa protagonista nel corso di questi anni.